

libro fosse per giovanette italiane, tanto è nuovo, sicuro il sentimento morale che lo trascorre; tanto è libero dagli sconci, che abbiamo deplorato, ogni pensiero educativo dell'Autrice. Credevamo infatti che quel libro fosse destinato ad un'altra razza, meno infrollita dalla tradizione religiosa e più padrona del suo cervello e dei suoi destini. Infondere nell'animo delle giovinette accolte nei collegi ed anche in quelle più felici non destinate a queste arie rinchiusi, la convinzione che il bene ha qualche cosa d'eccelso, di spendido in sè stesso, senza che l'indori o lo infronzoli il misticismo religioso: dipingere la dolcezza intima, austera, ma forte, del dovere adempiuto, senza lo specchietto d'uno scanno dorato in paradiso e senza il terrore dell'inferno; accendere il sentimento del bello, imprimere alle nostre emozioni una tinta rosea, serena, che ne porti all'amore, al soccorso fraterno dei nostri simili, alla santa convinzione che tutti gli uomini sono eguali od almeno lo dovrebbero essere; che la famiglia stretta dall'amore e rafforzata dall'esempio è il nucleo d'una patria grande, felice; che la franchezza, la sincerità del carattere discendono necessariamente dalla legge del dovere e sono anche nella pratica della vita più utili della reticenza o dell'ambiguità... tali sono i motivi che l'Autrice svolge con uno stile fresco, argentino, casalingo, sì da far morir di malinconia qualche dottoreggiante che almanacca sulla lingua popolare italiana. Questa vive e palpita nel libro della nostra Autrice, che sa dir tutto senza le smancerie accademiche e senza le leziosaggini mendicate sui triviali. Così la modernità del concetto si abbellisce dalla grazia della forma; e se in Italia davvero si pensasse non solo a mutar di vesti o di mode, ma a rifarsi d'anime e di nervi, questo libro dovrebbe aprirsi vittoriosamente la via. La montagna dei libri educativi inneggianti all'antico è ancor minacciosa, opprimente; ma il sassolino diventa valanga e schianta alberi, scosce e frantuma anche i massi più paurosi: e questo libro più che un sassolino è un blocco che rovina con allegro impeto e vince.

A. T.

BRUNO SPERANI. — Il *Romanzo della morte*, Milano, Lib. Galli di Chiesa e Guindani 1890 (con copertina illustrata L. 3.)

Il *romanzo della morte* è l'ultimo volume testè dato alle stampe da quella coraggiosa e valente scrittrice che è la signora Bruno Sperani. In tutte le sue opere la Sperani lascia trapelare una mesta filosofia sulle miserie della vita, una coraggiosa modernità di pensiero, ed una lodevole sincerità di intendimenti artistici. Ella guarda tristemente alle ironie della vita; un pessimismo malinconico, quasi bonario, come di penna che sa i dolori e le tempeste, spira da ogni sua pagina, onde la sua nota predominante è quella delle penose contraddizioni fra la realtà, la libertà e le menzogne convenzionali.

Spirito irrequieto, refrattario, la Sperani non sa guardare, senza ribellarvisi indignata, alle menzogne convenzionali, ai dogmatismi della morale ufficiale — croce e delizia delle anime timorate — alle ingiustizie sociali. Da qui una grande pietà — che spira amore del meglio — per sè e per tutti quanti, sviati o tormentati soffrono delle tradizionali catene del pregiudizio o del costume. Già con potente alito di osservazione dal vero, con grande audacia di indirizzo artistico — tutto modernità e sincerità — la Sperani studiò in *Numeri e Sogni* libro che ebbe e merita una grande fortuna il doloroso dissidio fra le esigenze dell'arte per vivere (i numeri) e quelle dell'arte per l'arte (i sogni). Seguì *L'avvocato*

*Malpieri*, un romanzo a pochi personaggi, ma pieno di analisi e di dramma psicologico; ora *Il romanzo della morte* è la pietosa storia di tutti i giorni della fanciulla sedotta, la quale dovrebbe essere la vittima della lotta crudele fra la retorica di sentimento e di pensiero della frolla società di cui ci tocca subire gli attriti, e le idee più umane, la libertà d'azione, che ormai dovrebbero essere nella mente e nel cuore di tutti.

Argia Pisani, una bella e virtuosa fanciulla — infamemente violata da un vagheggino di professione, che approfittò della potenza magnetica dei suoi sguardi e della debolezza fisica della fanciulla — richiesta in isposa da Fausto Lambertini — uno studente di medicina ch'ella ama da tempo e da cui è amata fino all'adorazione — lo rifiuta recisamente perchè porta in seno il frutto dell'infamia dell'altro.

In un momento di disperato abbandono di sè stessa, ella confessa tutto al Lambertini, il quale — messo in lotta fra l'ardente passione ed i pregiudizii — non trova altra via d'uscita, altro scampo alla vita, se non la morte. Ma ad Argia è insopportabile la vita, senza l'amore del suo Fausto: morranno dunque insieme? Questa sarebbe la soluzione del romanzo, secondo le tiranne esigenze sociali.

Senonchè il padre della fanciulla, scoperto ch'essa non è più tale, e ritenendo che il seduttore sia il Lambertini, ridotto agli estremi da una tifoidea, la quale lo riconciliò colla esistenza, acconsente al matrimonio, che deve essere come una riparazione, al letto dell'infermo.

La morte gli era passata accanto, e gli aveva dato un buon consiglio.

Così si sposano e partono pel viaggio di nozze. — Non più sofismi, non più vani rimorsi. — In lei la rivelazione della madre ed altri pensieri: in lui il trionfo dell'intelligenza e dell'amore contro i pregiudizii e gli istinti ereditari.

No, non dovevano morire, ma godere la felicità che loro era concessa, rispettandola, venerandola come cosa sacra.

«Quello che a noi sembrava magnanima fierezza — dice il Lambertini — rifiutare la felicità perchè non poteva più essere quale l'avevamo sognata, o per timore che ci mancasse poi, o che fosse traversata da momenti penosi o da qualche umiliazione dell'orgoglio — era follia, stupidaggine! — Non grandezza di spirito, ma calcolo balordo di piccoli vigliacchi!... — Bisogna vivere, Argia, vivere per amare ed essere felici, come meglio si può, quanto più si può! — Questa è la filosofia che m'ha insegnato la Morte quando bazzicava intorno al mio letto: lei che ha sciolto il nostro lugubre e puerile romanzo di suicidio, rigettandoci, per bontà sua, nell'eterno e sempre nuovo romanzo della vita e dell'amore!...»

Questa la conclusione del libro: ed è, come i lettori vedono una sana, forte, coraggiosa affermazione, che raccomandiamo alla gioventù che pensa e fortemente sente e comprende gli ideali dell'avvenire!

Onde la Sperani anche stavolta non si è contentata di scrivere un bel libro, ma ha voluto pure compiere una buona azione. I suoi libri sono documenti di una bella mente, che indirizza l'arte ai più alti fini sociali.

Giuseppe Benetti.

PREGHIAMO i signori abbonati, i quali ancora non hanno soddisfatto la scorsa annata, a volerne inviare l'importo senz'altro indugio, dovendosi chiudere i conti.

L'Amministrazione.